

Gran successo a Milano del celebre pianista

# Cecil Taylor un jazzista senza nostalgia

Il tempo non gli ha rubato nemmeno un suono - Meno efficace invece, il gruppo che l'accompagna - La rassegna al «Ciak»



MILANO — Ebbene sì, non poteva essere altrimenti: gran pianone lunedì sera al Ciak per la conclusione del «III Festival internazionale del jazz» a dimostrazione che, più che la musica, la forza d'attrazione l'hanno a Milano esercitata solo i grossi nomi, i miti, e Cecil Taylor, come Roach e Braxton, era certamente un grosso nome sul cartellone. Probabilmente, il non affollamento di gran parte delle troppe serate al Ciak era anche legato alle seimila lire d'ingresso, per quanto vincolate a loro volta alla crescita del dollaro, come ha voluto, in una pubblica concazione, precisare il direttore del Ciak Leo Wächter, che ha anche invitato il pubblico a portare nomi e suggerimenti per il prossimo anno. Ma se il prezzo ha imposto a più delle scelte quantitative, resta sempre il fatto che esse sono state compiute tutte a favore delle musiche garantite a priori dal-

la storia degli ultimi anni. Diremo che, tutto sommato, i risultati sonori non hanno poi eccessivamente dato torto ai disertori dei concerti meno aureolati, fatta eccezione per lo meno per il Rova Saxophone Quartet e Bill Dixon; ma questa è una considerazione ovviamente a posteriori e una certa curiosità ad ascoltare nomi magari noti solo come tali poteva essere più che legittima. Al nome Taylor ed alle sue esigenze anche lo stesso Ciak ha reso omaggio, procurandogli un pianoforte come Dio comanda al posto di quello di routine sul quale si erano cimentati tutti gli altri tastieristi. E lui, Taylor, non ha sprecato l'occasione, utilizzando percussivamente anche il coperto.

Bene, naturalmente, questo Taylor, forse un po' meno, per una volta, gli altri, con quell'altosaxofonista Jimmy Lyons (ormai ha scelto di invecchia-

re con il «capo»), che si è lasciato per buona parte del concerto utilizzare soprattutto come voce melodica. I due nuovi ritmi del quartetto si sono prodigati con un certo impegno ma con scarsi risultati: discreto il batterista Rashid Bakar, mentre il contrabbasso di William Parker ha finito per sciupare il suo incessante lavoro troppo dentro le strutture Tayloriane, conferendo un avvertibile ossessività alla musica.

Bene, sì, questo Taylor: perché il tempo, le necessità, i riconoscimenti non gli hanno succhiato l'anima e i suoni. Certo, però, qualcosa è cambiato in questo intervallo abbastanza lungo in cui il pianista è stato assente dall'Italia: in lui o in noi? O in entrambe le parti?

Il secondo tempo del concerto ha certo avuto una bella impennata con il ruolo di Milano e recitatore assunto da Taylor. Persino Lyons si è tuffato nell'oceano sonoro. La coerenza di un musicista e l'ammirazione dell'auditorio erano lì sul palco del Ciak, più evanescenti, però, erano le emozioni. Quelle ancora c'erano quando, anni fa, in Italia si ascoltava dal vivo per le prime volte Thelonious Monk, benché già fosse, a sua volta, oltre la sua grande stagione di scoperta. Forse c'era, nell'ascoltatore di quegli anni, il vantaggio di una sua «prima volta», di una presa diretta, cioè, dopo anni di forzato ascolto puramente discografico. Mentre i Taylor, i Braxton e così via sono in fondo maturati sotto i nostri occhi, per una abbastanza assidua frequentazione fuori dei solchi dei trentatré giri.

In cambio, i nomi della moderna musica nero-americana di ieri talvolta finivano svuotati a parodiare il proprio ruolo da museo o da cassetta. Gli anni Sessanta e Settanta non hanno avuto eguale fortuna o sventura, ma il rischio e il peso di utilizzare sempre le stesse armi c'è; ed anche un pianoforte può non essere mezzo e arma autoaffermativa per tutta la vita.

Daniele Iorio



«Salvatore Giuliano» di Rosi stasera torna sul piccolo schermo

## La storia della prima «verità» di Stato

Oggi che l'intreccio tra poteri occulti e apparati dello Stato è pane quotidiano della cronaca politica, sarà utile riflettere sulle inquietanti domande del *Salvatore Giuliano* che Francesco Rosi realizzò quasi vent'anni or sono (il film viene riproposto questa sera dalla Rete 3, alle 20,40). In quelle due ore di spettacolo c'è una chiave preziosa non solo per capire tante altre cose successe più tardi, ma anche per trovarne le profonde ragioni.

Già con le prime scene, i telespettatori avranno davanti agli occhi le vivide immagini di uno dei più scandalosi ma funzionali falsi politico-giudiziari di tutto il sistema di potere dc. Sono le immagini, tutte minuziosamente vere, della farsa che sigla il conflitto a fuoco mai avvenuto all'alba del 5 luglio '50 a Castelvetrano tra banditi e carabinieri, e nel quale non è morto Turiddu Giuliano.

Eppure, intorno al suo cadavere, bocconi nel polveroso cortile di casa De Maria, solenne è il balletto di alti magistrati e di ufficiali e di funzionari, tutti impegnati ad avallare la prima grande bugia di Stato del dopoguerra. In realtà Giuliano è morto ammazzato altrove, su nella casa. Su commissione del governo, e con la determinante intermediazione dell'alta mafia di Montecarlo, egli è stato ferito mortalmente nel sonno dal cugino e luogote-

nente Gaspare Pisciotta (a sua volta avvelenato tre anni e mezzo dopo con un caffè alla stericina nel carcere palermitano dell'Ucciardone, come ricorderanno le sconvolgenti sequenze finali del film di stasera), e finito poi con una sventagliata di mitra dal capitano Perenze. L'uomo fidato del colonnello Luca, capo del Corpo repressione banditismo.

Ma la versione ufficiale deve essere quella del conflitto a fuoco, e tale deve restare: accreditandola in Parlamento l'allora ministro dell'Interno Mario Scelba ne farà una verità di Stato formalmente ancora oggi non ritrattata. Altrimenti si dovrebbe spiegare perché a Giuliano, come più tardi a Pisciotta, la bocca vada tappata ad ogni costo. Esattamente come aveva previsto Girolamo Li Causi, il prestigioso dirigente dei comunisti siciliani, all'indomani della barbara strage anticomunista di Portella della Ginestra.

È l'estate del '47, e Li Causi ha già ben chiaro l'intreccio di interessi che, se ovviamente non taglia fuori il bandito Giuliano da pesantissime responsabilità, ne fa tuttavia anche la pedina di un gioco assai più grosso. «Chi arma e dirige il banditismo siciliano?», si chiede Li Causi sulle colonne della *Voce della Sicilia*; e fa tra gli altri, il nome di uno stretto collaboratore di Scelba, il capo

dell'ispettorato di PS in Sicilia Ettore Messina.

Un mese dopo Giuliano risponde a Li Causi. È una elementare autodifesa, la sua; ma pone una domanda che già suona accusa ai suoi mandanti: «Come mai un Giuliano amatore dei poveri e nemico dei ricchi può andare contro la massa operaia?». Li Causi non esita a replicare con un articolo che raggiunge toni di profonda umanità proprio il dove, dall'esame e dal senso degli eventi, trae impressionanti premonizioni sul drammatico epilogo della carriera del re di Montelepre. «Giuliano, tu sei perduto e la tua vita è finita», scrive con sconvolgente lucidità: «Sarai ucciso o a tradimento dalla mafia che oggi mangia di proteggerti, o in conflitto dalla polizia. Finché sei in tempo denuncia alto e forte, con quella precisione che i lunghi affanni e le notti insonni hanno scolpito nella tua memoria, chi ti ha armato la mano, chi ti ha indotto a commettere e a far commettere la catena infinita di delitti da cui molto sangue è stato sparso. Inchioda alle loro responsabilità tutti coloro che ti hanno indotto al delitto, e che ora ti abbandonano e ti tradiscono. Contribuisci alla grande opera di chiarificazione e di moralizzazione che il nostro popolo ha già intrapreso col suo glorioso, irresistibile movimento».

Giuliano è manifestamente turbato, ma non persuaso. «Io sono un uomo d'onore — risponde — e non faccio la spia. Più della vita mi interessa la reputazione morale. Se mai mi faccio giustizia con le mie mani». Li Causi incalza: «Perché continui a fare minacce contro chi non potrai mai colpire? Sei o non sei convinto che lo scopo attuale del governo nei tuoi confronti è di farti uccidere e non quello di catturarti vivo perché de e monarchici temono che tu riveli i rapporti che essi hanno con te?». «Ne sono convinto», risponde Turiddu: «Lo scopo principale è di eliminarmi perché pensano che qualche giorno ne potrà diventare il loro pericolo numero uno». Giuliano accenna quindi per la prima volta alla necessità di vuotare il sacco, ma ne rinvia il momento: «Ne ripareremo — scrive — quando l'ora è matura».

Poi tace. E quel tessuto di intrighi e di violenze di cui è insieme protagonista e vittima finisce per soffocarlo, appunto perché non sa cosa la verità: per esempio della partecipazione alla strage di Portella della spia di Messina, Giuseppe Ferreri, e dei fratelli Pianelli, confidenti del colonnello dei carabinieri Paolantonio Pocco importa se, per questa strada, nuovo vigore e tristo prestigio siano offerti su un piatto d'argento alla mafia conferendole il diritto di uccidere i briganti e di contribuire così a ripristinare l'ordine. Quell'ordine è funzionale ad un sistema di potere che tante volte ancora, dopo quell'afosa alba del '50, sarà chiamato in causa per altre oscure e tragiche pagine della cronaca e della storia d'Italia. Se almeno su Giuliano la verità tutti oggi possono conoscerla, lo si deve anche al civillissimo film-documento di Francesco Rosi.

Giorgio Frasca Polara

## Il Muppet conquista la TV

Circa dieci anni fa, in America, illuminati personaggi della psicologia, della pedagogia, della sociologia e della comunicazione, pensarono e realizzarono un serial televisivo che potesse coinvolgere ed essere strumento di informazione e formazione per le fasce di emarginati ed esclusi che sono il contorno strutturale della civiltà americana. Nacquero così, con precisi riferimenti americani, per non dire newyorkesi, i Muppets Characters. Titolo dell'opera originale: «Abre-te, Sesame!», creatore dei pupazzi: Jim Henson.

I pupazzi comunque crebbe-

ro di vita autonoma, al di là dell'educational adottato, con variazioni, in abiti, dalla Mondadori, in Italia, nel 1978 e finito in fiasco completo. Gli abiti sono arrivati ai Remaides' da tempo; forse non giovò la contemporaneità con Heidi, il flagello svizzero, Hanno fatto due lungometraggi, arricchiti di nuovi caratteri, hanno dato vita, coi dialoghi di Henry Juhl, al Muppetshow, trasmesso dalla Rete due (dopo varie polemiche) alle 18,05 del mercoledì. Il programma, di cui si registrano indici d'ascolto relativamente bassi, ma indici di gradimento molto alti, non è diventato un fatto popolare, come per esempio nei paesi del nord-Europa (dove vengono programmati in originale, per non perdere giochi di parole divertenti, quanto in traducibili, e guarda un po' in Jugoslavia).

Ma veniamo al carattere dei pupazzi. Ritracciare una tradizione del pupazzo americano non è facile. Non c'è in America la tradizione italiana e slovena, tipica dei paesi socialisti del pupazzo d'arte, dei burattini e delle marionette. Le cui origini si intrecciano con quelle del teatro popolare, della commedia dell'arte e dell'arti-

giano, anche questo d'arte, magari naïf. E, soprattutto nei paesi socialisti, sono evolute verso un'alta tecnica di cinema d'animazione (si pensi, per tutti, al cecoslovacco Jiri Trnka).

Da noi in compenso, in Italia in particolare, manca totalmente una cultura del grottesco (e, quando si prova, sconfina inesorabilmente nel brutto e nell'orrido) che, in America invece, è un fatto reale. Perché grottesco è l'aria di un paese dove è possibile rifare in cera la Venere di Milo giuntandole finalmente quelle benedette braccia che aveva perso, la sbada-

L'ospite d'onore è, solitamente e ovviamente, un personaggio famoso e reale. Bisogna riconoscere che è veramente difficile coniare pupazzi e personaggi dal vero in una convulsa spettacolare felice. E il Muppetshow ci riesce: saranno le gaffe, saranno i dialoghi divertenti e brillanti (adattati e doppiati per l'Italia da Oreste Lionello), sarà il ritmo scorrevole con frequenti sincretismi ad effetto, sarà il gusto del non-sense.

La tradizione del pupazzo americano (quelli ricavati dai characters di Walt Disney non fanno testo, perché lo spettacolo sono solo un fatto di merchandising e di gradimento che si dicevano prima). Il Muppetshow rifà il verso a un genere classico e premiato, della televisione americana: il varietà, e a un suo rituale, altrettanto classico e altrettanto premiato, quello dell'ospite d'onore.

Giusi Quarenghi

### Morto a Parigi Abel Gance il regista di «Napoleone»

PARIGI — Il regista francese Abel Gance è morto nella sua casa di Parigi all'età di 92 anni.

Gance, nato il 25 ottobre 1889 a Parigi era considerato uno dei più grandi cineasti francesi se non il più grande nel suo tempo. Fu regista, inventore e scrittore. Dopo un inizio mediocre con «La digua» (1911) si affermò in pochissimi anni. Girò il famoso «Napoleone» nel 1927.

A lui si deve fra l'altro l'invenzione del sistema «Polyvision» (lo schermo triplo), che mise a punto per il «Napoleone». Il film, presentato «ricostruito» recentemente a Roma.

### Giovanni Grazzini lascia il Sindacato critici di cinema

PRATO — Dopo aver assolto per dieci anni l'incarico, Giovanni Grazzini — sulla cui nomina a presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia il parlamento ha recentemente espresso parere favorevole — ha lasciato la presidenza del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici. Il suo successore sarà eletto in seno al nuovo comitato esecutivo del SNCCI, che — dopo l'assemblea svolta in questi giorni a Prato — risulta composto da Claudio Novelli, Lino Micciché, Stefano Reggiani, Morando Morandini, Valerio Caprara, Umberto Rossi e Pietro Pintus.

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 13.30 DSE - GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA - (rep. 8° puntata)
  - 13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG 1
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 LA REGINA DEI DIAMANTI (9AE puntata)
  - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
  - 14.40 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
  - 15.00 DSE - I VICHINGHI
  - 15.30 CAPITAN FUTURO - Cartoni animati
  - 16.00 I SOPRAVVISSUTI - (11° puntata)
  - 16.30 L'AVVENTURIERO - «Un facile investimento» - (Telefilm)
  - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
  - 17.10 TOM STORY (Cartone animato)
  - 17.30 APPUNTISSIMA - Di tutto parliamo insieme
  - 17.55 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il cacciatore di cervi»
  - 18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
  - 18.50 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
  - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «L'esecuzione». Regia di Alex Singer.
  - 21.35 LA PAURA - (Ultima puntata)
  - 22.15 APPUNTIMENTO AL CINEMA
  - 22.20 LE FUNZIONI DEL CERVELLO E IL COMPORTAMENTO UMANO - In diretta dall'Ospedale San Camillo di Roma un intervento di neurochirurgo
- TV 2**
  - 12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»

- TV 3**
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 DSE - WE SPEAK ENGLISH
  - 14.00 IL POMERIGGIO
  - 14.10 OTTOCENTO - (2° puntata)
  - 15.25 DSE - VIVERE LA MUSICA - (2° puntata)
  - 16.00 MARTINA - «Lisa e il pisello nel naso» - (Telefilm)
  - 16.55 STARSKY E HUTCH - «Omedico allo studio» - (Telefilm)
  - 17.45 TG2 - FLASH
  - 17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
  - 18.05 MUPPET SHOW - Con i pupazzi di Jim Henson
  - 18.50 BUONASERA COME... ALDO E CARLO GUFFRÈ - Segue il telefilm comico «La ragazza nuda»
  - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
  - 21.30 GEORGE SAND - con Mariano Rigillo, Anna Proclemer, Olga Karlanos. Regia di Giorgio Albertazzi (3° puntata)
  - 22.40 SCENE DA UN'AMMESSIA - «C'è un parente in casa?» - Telefilm
  - 23.10 TG2 - STANOTTE
  - 23.30 DSE - ESSERE DONNA, ESSERE UOMO - «Le gabbie dell'amore»
- TV 3**
  - 17.00 INVITO - «L'opera dei pupi» - (1° puntata)
  - 17.30 PAESE CHE VAL...
  - 17.50 ROSSO TELE...
  - 19.35 VENT'ANNI AL DUEMILA - «Il Sud» - (3° puntata)
  - 20.05 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE - LA DANMARCA - 5° puntata
  - 20.40 RETROCIAC - Tra cronaca e storia - 8 film Video-SALVATORE GIULIANO, con Silvio Randone. Regia di Francesco Rosi
  - 22.10 TG 3

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13 GR1 Flash, 14, 17, 18, 45, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 GR1 Notizie; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «La signora di Monza»; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La digiunata; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciacarroze; 15.03 Ereptano; 16 il paginone, nell'intervallo (16.30) Librodiscoteca; 17.30 Microscopio che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.26 Ipersi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retroscena; 20.45 Impressioni dal vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.30 Musiche di Carlo Prosperi; 22 La loro vita; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiodisco
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30,
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotele; 6.55, 8.30, 10.45 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. var., loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio: 21 Due modelli di realtà e due visioni del mondo; 22.10 America coast to coast

Arrosti, bolliti, brasati, pollo, pesce, pane, salame, prosciutto, mortadella, formaggio, arance, pompelmi, ananas, carote, zucchini, pomodori, verze, patate, torte, ecc...

# Coltello elettrico Moulinex: sostituisce almeno dieci coltelli.

Coltello elettrico e Coltello Lusso. Con due lame autoaffilanti in acciaio inox, pratica e maneggevole, permettono di affettare allo spessore voluto.

Lama per surgelati. Lama speciale per tagliare senza difficoltà tutti i prodotti surgelati. Adattabile su tutti i coltelli Moulinex.

**L. 4.900 IVA comp.**

Moulinex per aiutarvi sempre meglio.